

## La danza rarefatta di Danae XXI tra architettura industriale e musei

Date : 2 Novembre 2019



Rarefatta e impalpabile, **Danae** 2019 vira decisamente verso i linguaggi di performance e danza. Le parole sono sottili e centellate. Danno spazio all'icasticità essenziale, mordace e delicata, del gesto.

Un lavoro meticoloso, intimo e segreto sul suono sostiene la drammaturgia del movimento.

Il set post-industriale, algido ed esteso, di Spazio Fattoria alla Fabbrica del Vapore; l'avvicinarsi delle stagioni; la natura e le sue trasformazioni; la vita che prevale sul torpore notturno. Ripiegata e schiacciata su sé stessa come un seme, **Alessandra Cristiani** in "Clorofilla" sprigiona energia dal proprio corpo nudo che nasce e si copre di orpelli cangianti nella penombra scalfita dalla luce. La scena è un enorme rettangolo ai cui lati si dispone il pubblico. A momenti, la luce è quella artificiale che penetra dall'esterno attraverso le ampie vetrate, nel buio di una serata autunnale. Il corpo dell'attrice diventa autoesplorazione e perlustrazione. La carne modellata dal tempo modella a sua volta lo spazio. La performer incarna e anatomizza la poesia di **Marcello Sambati** da cui trae spunto, e la sprigiona con l'ausilio delle luci di **Gianni Staropoli**. Qualche sovrascrittura (una voce fuori campo, il progetto fotografico peraltro raffinato di **Daniele Vita**, con la forma umana in cui confluiscono identità

animale e mondo vegetale) rischia talvolta di depotenziare il lavoro.

Un *ensemble* acustico dove il suono elettronico si lega a quello artigianale, e il piano elettrico dialoga con ancelle bislacche quali penne, matite e pennarelli. Un'estrosa proposta d'arte interattiva con schizzi, segni e disegni – dal vivo e in video – che fanno sentire la propria voce grazie a un tavolo microfonato. Dentro questo percorso sinestetico, il pubblico è coinvolto non solo come spettatore. E infatti “Live Session” dei **Matita**, a Zona K, è un immaginifico concerto a colori capace di affascinare bimbi e adulti.

Matite e pennarelli, e il fruscio dei loro tratti sulla carta bianca; lo stridore soffice dei temperamatite; il dialogo e l'interazione tra i linguaggi ritmico, visuale e sonoro: il segno su carta diventa graffio, nastro, fiocco.

L'arte intesa come rappresentazione e forma del bello, l'idea dell'arte come dimensione di senso e prodotto di un'attività manuale coltivata e finalizzata, qui sembrano venir meno. Per quest'approccio asistematico, fortemente ludico, le creazioni dei Matita uniscono l'estetica naïf e un approccio dadaista, anche se la base live al piano di **Antonello Raggi** (che dà il la al concerto) rivela una sensibilità musicale degna di nota. Con Raggi, divertono **Fabio Bonelli** e **Francesco Campanozzi** a matite penne e pennarelli, e **Daniele Spanò** ai *visuals*.

Dalla disorganizzazione autoreferenziale alla coordinazione armonica. “If, If, If, Then” di **Jacopo Jenna**, negli atri espositivi del Padiglione d'Arte Contemporanea, è una performance «probabilistica», «un algoritmo dell'evoluzione». I suoni geometrici di **Caterina Barbieri** creano onde minimaliste. Da esse nasce una coreografia poliritmica, stilizzata, che i tre danzatori (**Nawel Nabù Bounar**, **Andrea Dionisi** e **Sly**) trasformano in immagini via via meno astratte. Dalla quiescenza allo scuotimento, alla frenesia nevrotica. Dalla street dance alle pratiche più contemporanee, con irruzioni nella ginnastica artistica e nella danza acrobatica. Il percorso evolutivo tracciato da Jenna è nel segno dell'ibridazione. Da disarticolata, la danza si fa rotonda e aperta, fino ad assumere una forma corale di rito e preghiera. Le individualità deflagrano in un placido naufragio di corpi intrecciati.

Una danza che non è mai ripetitiva o statica. Lo sguardo dello spettatore, segue, interagisce, asseconda, non si stanca mai.

Un'ironia sottile fatta di scompaginazione di stereotipi e capovolgimenti delle dinamiche di genere accompagna “Concerto” di **Francesco Michele Laterza**, in scena a Zona K con **Floor Robert**. Il passaggio dalla dimensione onirica all'atto realizzativo, così difficile da tradurre in arte: le scene si susseguono confuse. La loro scansione in canzoni accompagnate dalla chitarra, in gesti performativi, è altrettanto confusa, forse perché confusi sono i sogni, e ancora più confuse sono le tracce che restano nella memoria. Il risultato è un bizzarro teatro-canzone intriso d'ironia e nonsense, sguardi disorientati alla **Buster Keaton**, occhi allucinati alla **James Finlayson**, che rendono la performance sapida ed estrosa.

“Avalanche” di **Marco D'Agostin**, in scena a Spazio Fattoria con **Teresa Silva**, è un percorso di scavo negli archivi della memoria. In questa danza irrelata in cui i corpi disegnano orbite indipendenti che di rado si lambiscono, avvertiamo un senso di minaccia, ma anche la capacità di liberarsene. Le *chance* di sopravvivenza si legano ai ricordi. Lo spazio è esplorato, battuto,

percorso, in cerca di un quid in(de)finito. I due performer si agitano, sostano, sciolgono. Episodicamente, si sovrappongono e confondono. Lasciano spazi vuoti e li riempiono subito dopo. Intrecciano, in questa ricerca incessante, anche i codici e i suoni di cinque lingue europee – italiano, inglese, francese, spagnolo e portoghese – smarrendosi nelle loro discordanti musicalità, pizzicate come le corde di un basso.

“Avalanche” è osservazione dello spazio bianco, ricerca degli abissi della mente, investigazione delle sonorità linguistiche. È danza nel passato alla ricerca del futuro, provando a dissipare gli agguati della solitudine.

Oggi e domani, domenica 3 novembre, a Zona K, **Filippo Michelangelo Ceredi** con “Eve#1” accosta, attraverso le immagini, eventi cruciali di questo scorcio di XXI secolo.

L'epilogo di Danae è al Teatro Out Off. Ancora domenica 3 novembre in “We want Miles in a silent way”, **gruppo nanou** omaggia l'icona del jazz **Miles Davis**.

Intrigante “Chro no lo gi cal”, mercoledì 6 novembre, lavoro intimistico sul corpo della performer svizzera **Yasmine Hugonnet**. In coda allo spettacolo, *talk* con l'esperta di linguaggi contemporanei **Piersandra di Matteo**.

Musica e poesia saranno protagoniste, sabato 9 e domenica 10 novembre, di “Porpora”, con **Mariangela Gualtieri** e il pianista **Stefano Battaglia**.

Il 9 novembre a DiDstudio (Fabbrica del Vapore) spazio anche alla riflessione con “Laterale”: il critico **Attilio Scarpellini** dialoga con gli artisti **Alessandro Bedosti**, **Cinzia Delorenzi**, **Francesca Proia** e **Silvia Rampelli**.

Infine mercoledì 20 novembre, alla Fondazione Mudima, la danza *butoh* del maestro giapponese **Masaki Iwana** chiuderà il festival.